

Scienza in azione

New territorial actors between exploration and conservation. Reflections on the evolution of long-term processes and the milieu of action

Nuovi attori territoriali tra esplorazioni e conservazione. Riflessioni sull'evoluzione dei processi di lungo termine e sul milieu d'azione

Giulia Li Destri Nicosia*, Giusy Pappalardo**, Venera Pavone***

*University of Catania, Department of Civil Engineering and Architecture (DICA); mail: giulia.lidestrinicosia@unict.it

**University of Catania, Department of Civil Engineering and Architecture (DICA)

***"Sapienza"University of Rome, Department of Civil, Constructional and Environmental Engineering (DICEA)

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: LI DESTRI NICOSIA G., PAPPALARDO G., PAVONE V. (2022), "Nuovi attori territoriali tra esplorazioni e conservazione. Riflessioni sull'evoluzione dei processi di lungo termine e sul milieu d'azione", *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 1, pp. 60-69, <https://doi.org/10.13128/sdt-13078>.

First submitted: 2021-9-15

Accepted: 2021-12-24

Online as Just accepted: 2022-2-23

Published: 2022-4-4

Abstract. The paper reflects on the evolution of 'collective subjects' and civil organizations promoting grassroots processes aimed at generating social innovation. Focusing on the experience of the Participatory Presidium of the Simeto River Agreement (eastern Sicily), the paper describes the process of institutionalization that has characterized this organization as the promoter of a new territorial governance. The aim is to reflect on obstacles, tensions and criticalities emerged during this process. In doing so, we try to identify a 'lesson learned' for planning: namely, promoting a hybridization of knowledge that could make more effective and capacitating to support territorial actors who, through organizational processes and practices, try to create new institutional models able to respond to public interest issues.

Keywords: social innovation; local development; collective subject; institutionalization; governance.

Riassunto. Il paper intende proporre delle riflessioni sull'evoluzione dei soggetti collettivi che si fanno promotori di processi complessi "dal basso" volti a generare innovazione sociale. Mettendo sotto la lente di ingrandimento l'esperienza del Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto (Sicilia orientale), il paper espone le diverse fasi evolutive del processo di istituzionalizzazione che ha caratterizzato tale organizzazione nel farsi promotrice di un'inedita governance del territorio. L'obiettivo di questa restituzione è riflettere sugli ostacoli, le tensioni e le criticità emerse nel corso di tale processo. Così facendo, si cercherà quindi di individuare una 'lezione appresa' per la pianificazione: promuovere un'ibridazione di saperi che renda più efficace e capacitante un'azione di supporto da parte della disciplina nei confronti degli attori territoriali che, attraverso processi e pratiche organizzative, cercano di creare nuovi modelli di governo del territorio in grado di rispondere alle istanze di interesse pubblico.

Parole-chiave: innovazione sociale, sviluppo locale, soggetto collettivo, istituzionalizzazione, governance

Introduzione

Negli ultimi anni, la pianificazione si è interrogata sul ruolo e sull'*empowerment* di gruppi organizzati della società civile come insieme variegato di attori in grado di supportare e promuovere profonde trasformazioni in merito alla gestione, alla cura e allo sviluppo dei territori. Fra tutti, il concetto di *innovazione sociale* ha mostrato di essere lo strumento euristico più efficace e prolifico per indagare le potenzialità e i limiti di queste azioni 'dal basso', che in alcuni casi hanno portato alla nascita di soggetti collettivi che, nel tempo, sono stati in grado di imporsi come legittimi interlocutori dei decisori e dei *policy makers*.

Il paper intende contribuire a tale dibattito disciplinare riportando l'esperienza del Presidio Partecipativo del Patto di fiume Simeto (da ora in poi, Presidio), soggetto collettivo nato da una mobilitazione spontanea che, nel tempo, è stato in grado di farsi promotore di un'innovativa *governance* territoriale nella Sicilia orientale.¹

¹ Nello specifico, il contesto è quello della Valle del Simeto, un'area interna e marginale del Mezzogiorno, che comprende i territori lambiti dal fiume Simeto (113 km) e dai suoi affluenti nel bacino idrografico più ampio della Sicilia (4186 km²), per un territorio esteso su più di 1000 km² in cui abitano circa 180.000 persone.

Nello specifico, si intende indagare alcuni degli ostacoli e dei limiti riscontrati nell'evoluzione di tale soggetto, ostacoli e limiti riconducibili ad un processo di istituzionalizzazione che rischia di mettere in crisi la portata innovativa del suo ruolo e della sua azione. A partire da tale esperienza, il paper intende suggerire l'importanza che la pianificazione assuma, nella propria cassetta degli attrezzi, alcuni degli strumenti euristici dei cosiddetti *organizational studies*, vale a dire quel campo disciplinare che studia il modo in cui gli individui costruiscono strutture, processi e pratiche organizzative e come queste, a loro volta, modellano le relazioni sociali e creano istituzioni che in ultima analisi influenzano le condizioni di vita delle persone.

Si ritiene, infatti, che un'ibridazione più profonda di tali ambiti disciplinari possa avere tanto valore analitico, al fine di studiare con maggiore cognizione l'evoluzione di quegli attori territoriali che più o meno attivamente prendono parte alla definizione di strategie di gestione, cura e sviluppo dei territori; quanto valore operativo, al fine di rendere più efficace e consapevole un'eventuale azione di supporto da parte di ricercatori e *practitioners* nei confronti di tali soggetti collettivi.

Per giungere a tali conclusioni, il paper si divide in tre parti. In primo luogo, verrà fatto riferimento al dibattito disciplinare entro il quale questo contributo si inserisce, nello specifico mettendo in luce alcune delle questioni tuttora aperte sulla valutazione del carattere innovativo delle cosiddette pratiche dal basso.

Nel paragrafo successivo, verranno affrontate la storia e l'evoluzione del Presidio, qui ricostruite sulla base dell'ingaggio diretto delle autrici nel processo di ricerca-azione in atto nella Valle del Simeto da oltre un decennio, attivato dal Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio (LabPEAT) del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania e su cui esiste una estesa letteratura (GRAVAGNO *ET AL.* 2011; SAIJA 2011; 2014; 2016; SAIJA *ET AL.* 2017; SAIJA, PAPPALARDO 2018; PAPPALARDO *ET AL.* 2020). Tale processo è stato ampiamente trattato e ha dato vita a riflessioni scientifiche legate principalmente al tema dello sviluppo locale nelle aree interne e marginali del Meridione d'Italia. Tuttavia, non è stata ancora condotta esaustivamente un'analisi del soggetto collettivo che è assieme esito e agente del processo in atto: il Presidio, appunto.

Da ultimo, verranno esposte delle riflessioni sulla base dell'esperienza riportata e, a fronte di essa, si avvanzeranno dei suggerimenti affinché la disciplina possa arricchire la propria 'cassetta degli attrezzi' nell'analisi e nell'implementazione dei processi complessi di trasformazione territoriale.

1. Dibattito disciplinare

A partire dagli anni '80, la pianificazione ha modificato in maniera significativa le sue pratiche, realizzando progetti e processi che hanno visto il coinvolgimento di attori tanto pubblici quanto privati, l'emersione di nuovi assetti istituzionali, e l'implementazione di nuove forme di governo del territorio. Tale trasformazione rispondeva alla necessità di dare risposta ad un'insoddisfazione verso l'attività del pianificatore, alla quale fino a quel momento veniva riconosciuto un indirizzo quasi esclusivamente amministrativo/regolativo e che si mostrava incapace di rispondere alle esigenze di una gestione del territorio resa sempre più complessa dal declino del modello tradizionale di *welfare*, dalle spinte neoliberali sempre più forti (GALLINO 2011) e dalla crescente pressione di istanze *locality rooted* (PASQUI 2001), circostanze che rendevano più difficile per la pianificazione essere "rappresentativa" di un interesse pubblico (CROSTA 1998).

Quanto descritto ha condotto verso una maggiore attenzione – tanto nel dibattito scientifico quanto nella pratica della disciplina – nei confronti della *costruzione sociale* della domanda di pianificazione, attraverso cui il *focus* si è sempre più spostato dal prodotto (un piano genericamente inteso) all'iter processuale e generativo da cui la stessa domanda di pianificazione discende e dipende. In breve, da processo tecnico la pianificazione ha preso a essere interpretata e vissuta come pratica sociale, in cui gli attori coinvolti si moltiplicano (in senso sia verticale sia orizzontale) creando una commistione di elementi innovativi che in questi anni hanno convissuto con forme dal carattere più tradizionale. Come conseguenza, e in maniera sempre più determinante, il territorio inizia ad essere osservato, valutato e letto come un luogo in cui diversi gruppi sociali si autorganizzano traducendo in azioni concrete il proprio sistema di valori (SCHÖN 1983) e producendo in questo modo vera e propria *innovazione sociale* (MOULAERT 2013).

A questo proposito, quando applicato alla pianificazione, il concetto di innovazione sociale ha dimostrato di essere particolarmente efficace da un punto di vista euristico, al fine di produrre una cornice interpretativa all'interno della quale azioni, processi e/o strategie vengono immaginati e realizzati con l'obiettivo di generare un cambiamento socio-economico in uno specifico contesto locale, in una prospettiva che, se da un lato deve essere capace di agire sullo spazio fisico e produrre esiti materiali, dall'altro deve dimostrarsi altrettanto in grado di modificare le relazioni sociali, promuovendo un "processo di sviluppo di comunità, basato su pluralità, co-produzione, circolazione e redistribuzione di valore percepito a più livelli" (OSTANEL 2017, 33).

Anche nel panorama italiano, negli ultimi anni si è assistito al moltiplicarsi di sperimentazioni, pratiche dal basso ed esperienze più o meno riconducibili o esplicitamente ispirate al paradigma dell'innovazione sociale, in cui i cittadini (a volte in collaborazione con le istituzioni, altre volte in contrasto con esse) hanno ridato vita a spazi abbandonati, rifunzionalizzato e animato aree di basso interesse collettivo, avviato processi di trasformazione della *governance* del territorio ecc., producendo – come evidenzia Tedesco (2020) – effetti non solo fisici e materiali ma soprattutto immateriali, ovvero prevalentemente inerenti ai 'modi di vita' dei luoghi e delle persone.

Tuttavia, a fronte delle potenzialità riconducibili al proliferare di queste pratiche "fuori dal comune" (OSTANEL 2017), il dibattito disciplinare non ha mancato di sottolineare l'esistenza di rischi ad esse associati. Lungi dall'essere sperimentazioni isolate, le pratiche ispirate al paradigma dell'innovazione sociale si sono sempre più diffuse, facendosi in questo modo promotrici del portato politico plurale e collaborativo che tende a definirne e orientarne il quadro d'azione. A questo proposito, e pur riconoscendo la potenza generatrice delle azioni dei gruppi autorganizzati, Cellamare (2020) evidenzia come il rapporto con le istituzioni, il rischio di una deriva che le conduce a "farsi impresa", così come il farsi carico di ruoli e compiti propri dell'attore pubblico, siano di fatto questioni aperte e tutt'altro che semplici da valutare negli effetti, anche nel caso di quelle esperienze considerate più mature e genuine. In più, come sottolineano Savini e Bertolini (2019), ciò che spesso rischia di accadere è che tali pratiche rimangano confinate nella dimensione della nicchia e della sperimentazione o, di contro, che possano rafforzare lo *status quo*, innescando con altri attori (istituzionali, economici e sociali) rapporti di collaborazione che tendono a creare nei confronti del contesto in cui agiscono un rapporto che ne condiziona – limitandole – le potenzialità di cambiamento.

Proprio rispetto a quest'ultimo punto, i due autori non mancano di evidenziare come tali questioni siano ancora tutte da approfondire nell'ambito del dibattito accademico sulla pianificazione, facendo emergere la necessità euristica di prendere in considerazione in modo analiticamente più preciso e circostanziato tanto le logiche politiche proprie del contesto in cui sono immerse queste azioni di innovazione sociale, quanto le modalità attraverso cui queste ultime si raffrontano ed entrano in relazione con le condizioni istituzionali che caratterizzano il loro contesto d'azione.

Da questo punto di vista, dunque, appare più che mai necessario dotarsi di strumenti analitici e operativi efficaci che abbiano l'obiettivo di analizzare il portato di quei processi di istituzionalizzazione (DONOLO 1997) che, per quanto finalizzati alla legittimazione e al riconoscimento delle pratiche di innovazione sociale, possono tuttavia condurre verso l'emersione di una tensione tra l'oggettivazione sociale di tali pratiche e la struttura normativa entro la quale esse si muovono. Tali strumenti, infatti, si rendono essenziali per analizzare quelle sperimentazioni di innovazione sociale che, nel corso della loro azione, rischiano di subire una sorta di 'irrigidimento' che, in alcuni casi, induce i soggetti che le promuovono ad assumere un atteggiamento conservativo e, in alcuni casi, a re-inserirsi nel solco del *business as usual*, ricalcando strutture e *patterns* d'azione che riconducono ad una cattiva *path dependency*.

In particolare, come riportato da Lanzara (1997) nell'ambito dei cosiddetti *organizational studies*, nei processi di istituzionalizzazione gli attori sociali – come nel caso delle organizzazioni e dei soggetti collettivi promotori di innovazione sociale – tendono ad oscillare tra una dinamica di *exploration*, ovvero una condizione per cui vi è una continua ricerca volta ad indagare le potenzialità e le strade per raggiungere nuovi assetti, e *exploitation*, cioè l'investimento delle risorse presenti (anche e soprattutto di carattere cognitivo) volto a raffinare e perfezionare gli assetti già esistenti. Nel caso dei gruppi organizzati, in genere, si tratta della necessità di trovare un equilibrio tra l'investimento teso ad alimentare dei processi di capacitazione (NUSSBAUM 2011) per la costruzione di quadri di senso e valoriali quanto più collettivi possibile e la necessità di individuare mezzi e strumenti di sopravvivenza, legittimazione e riconoscimento che rendano sostenibile nel tempo l'azione di tali soggetti.

Per la pianificazione, e specie nell'ambito del dibattito sull'innovazione sociale, avere strumenti in grado di intercettare e agire rispetto a tale oscillazione significa avere la possibilità di prevenire che l'istituzionalizzazione di pratiche innovative – qui intesa nei termini di un riconoscimento più o meno formale, ma comunque socialmente diffuso e legittimante, dell'esistenza di tali pratiche e della loro azione sul territorio – possa costituire un limite alle potenzialità trasformatrici che è possibile esprimere: in breve, evitare che l'innovazione sociale si congeli, delle volte deformandosi, in ruoli e funzioni.

2. L'esperienza del Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto

Prima di entrare nel vivo delle riflessioni legate agli ostacoli, ai limiti e all'oscillazione tra *exploitation* ed *exploration* che hanno caratterizzato l'evoluzione del Presidio, occorre ricostruire brevemente la sua storia per tappe. In particolare, è possibile individuare alcune fasi del ciclo di vita di tale soggetto collettivo come segue:

1. fase di formazione, prima della sottoscrizione del Patto di Fiume Simeto (2008-2015);
2. fase di vita, nel corso del primo triennio di sperimentazione del Patto (2015-2018);
3. fase di riorganizzazione, nel corso di un triennio di stasi del Patto (2018-in corso).

2.1 Fase di formazione

Il Presidio nasce nel 2015 come esito di una *partnership* di ricerca-azione (REASON, BRADBURY 2001; COGHLAN, BRYDON-MILLER 2014) tra Università e soggetti a vario titolo impegnati nell'ambito della cittadinanza attiva locale. La *partnership* si basa su un rapporto di reciprocità (REARDON 2006) che prende avvio nel 2008, principalmente per iniziativa di due organizzazioni: "Vivisimeto", associazione di volontariato (con sede principalmente nel Comune di Paternò) e il Comitato Civico Salute-Ambiente (Adrano). Entrambe le Associazioni erano state precedentemente impegnate in una mobilitazione sociale mossa da istanze di giustizia ambientale (SCHLOSBERG 2009) di contrasto sia a un mega-progetto per un impianto di incenerimento sia a un impianto industriale che immetteva nel ciclo produttivo rifiuti speciali e pericolosi (SAIJA 2014).

Al di là dell'esito positivo della mobilitazione, le organizzazioni sopracitate cercano aiuto nell'Università per rafforzare la propria azione sul territorio (GRAVAGNO ET AL. 2011). In assetto di co-ricerca, emerge come l'intento della *partnership* possa essere principalmente quello di ampliare la base del coinvolgimento, agendo a scala non di Comune ma a di valle, promuovendo una maggior consapevolezza sul valore dei paesaggi locali e sulla loro dimensione relazionale (PIZZIOLO, MICARELLI 2003), attivando azioni di tutela proattiva (SAIJA 2014) e animando altresì il dibattito democratico in materia di questioni ambientali (FISCHER 2000) legate ai sistemi produttivi (comparto agricolo-pastorale). Ma soprattutto, uno degli obiettivi primari della *partnership* è quello di riuscire a ingaggiare in un dialogo costruttivo le istituzioni pubbliche (SMITH 2009), nella consapevolezza che l'associazionismo non può sostituirsi a esse, semmai essere uno dei grimaldelli tesi ad alimentare processi trasformativi.

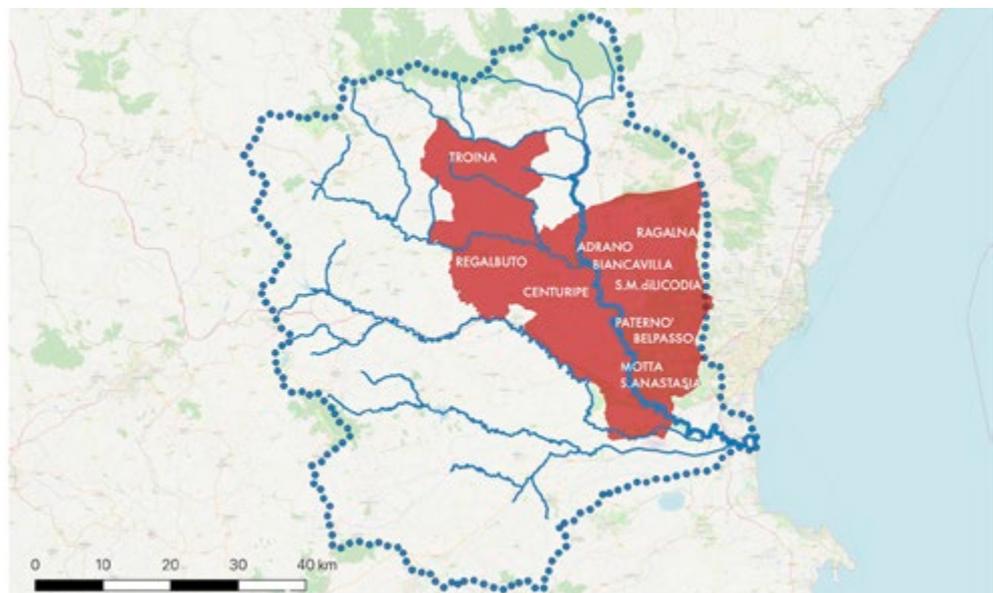


Figura 1. I Comuni che hanno aderito al Patto di Fiume Simeto nel 2015. Fonte: archivio delle autrici.

Per raggiungere tali obiettivi, viene anzitutto messa in campo una pratica sperimentale di mappatura di comunità (SAIJA 2011; SAIJA ET AL. 2017; SAIJA, PAPPALARDO 2018), concepita nel 2009 come azione integrata e sinergica per centrare allo stesso tempo gli obiettivi messi a fuoco congiuntamente. In secondo luogo, l'orizzonte di ingaggio comunitario sull'area vasta pone la questione di riuscire a costruire un'organizzazione sistemica di tipo policentrico (OSTROM 2012), che possa radicare in ogni *centro* la propria azione, lavorando sui nodi della rete attraverso un'opportuna struttura di *governance* territoriale.

A questo si affianca il dibattito sulle possibilità di costruzione di una forma di *governance* condivisa con le istituzioni pubbliche, che abbia la capacità di mettere assieme azione locale (MAGNAGHI 2000) e interazione con i vari enti preposti al governo del territorio, in un assetto multi-livello (OSTROM 2012).

Dopo anni di dibattito e alcuni primi tentativi di messa a punto di forme di collaborazione e protocolli d'intesa tra associazioni, enti locali ed enti intermedi tra il 2010 e il 2015 (RACITI 2016; PAPPALARDO in pubblicazione), in seguito anche alla selezione della Valle del Simeto come Area Sperimentale di Rilevanza Nazionale nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne (SAIJA 2015; PAPPALARDO 2019; PAPPALARDO, SAIJA 2020), viene formalizzato il Patto di Fiume Simeto attraverso la sottoscrizione di una Convenzione Quadro effettuata da 10 enti locali, Università di Catania, Consorzio di bonifica di Enna e, appunto, il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto. Il Patto si configura come accordo volontario multi-attoriale ispirato al principio di sussidiarietà di cui all'Art. 118 della Costituzione Italiana, e prende spunto da diverse esperienze pattizie (Contratti di Fiume, Ecomusei, ecc.) declinate in funzione delle specificità del contesto.

2.2 Fase di vita

Il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto si struttura formalmente nel Febbraio 2015. Come si legge nello Statuto dell'Associazione, essa nasce "con lo scopo di dare attuazione al Patto di Fiume Simeto per la componente partecipativa dei cittadini" (Art. 2).

Il Presidio assume quindi il compito di esprimere le istanze della società civile in esso organizzata nell'ambi-



Figura 2. Sottoscrizione del Patto di Fiume Simeto presso il Rettorato di Catania. Fonte: archivio delle autrici.

to dell'Assemblea del Patto di Fiume, organo decisionale di quest'ultimo. Siedono in assemblea: 10 sindaci, il delegato del Rettore dell'Università di Catania e due esponenti del Presidio stesso. Un esponente del Presidio è parte, inoltre, dell'organo esecutivo del Patto, la Commissione, assieme a 3 sindaci e al delegato dell'Università.

Nella propria struttura organizzativa interna, il Patto prevede inoltre un importante organo, il Laboratorio, cui assegnare il "coordinamento organizzativo, tecnico e operativo" del Patto di Fiume, composto principalmente da funzionari pubblici ed esperti di sviluppo locale partecipato selezionati sia dall'Università che dai Comuni, con compiti quali "progettazione e supporto delle attività partecipative del Presidio [...] nonché animazione territoriale e coinvolgimento per la quale finalità sarà in costante sinergia con il Presidio Partecipativo e si avvarrà della sua azione" (Art. 7 Convenzione Quadro del Patto di Fiume Simeto).

Per il funzionamento del Laboratorio, i Comuni si impegnano a impiegare fondi pubblici pari a 40 centesimi per abitante, pensati come meccanismo di sostenibilità economica nel lungo termine del Patto di Fiume nel suo insieme.

Lo scopo di tale architettura è quello di consentire al Presidio di continuare a fare un lavoro di radicamento, ingaggio, organizzazione ed *empowerment* comunitario nei suoi diversi centri di azione, affiancando alla propria azione volontaria quella, necessariamente retribuita, della progettazione a supporto di un processo di sviluppo locale che assume l'ambizioso orizzonte di provare a invertire i *trends* di marginalità del territorio.

Tuttavia, il mancato finanziamento del Laboratorio di Patto, le incombenze richieste dalla partecipazione al processo di co-progettazione della SNAI (PAPPALARDO, SAIJA 2020), la volontà dei giovani più proattivi del Presidio di rimboccarsi comunque le maniche sebbene il Patto non stia funzionando esattamente come scritto nella Convenzione, portano il Presidio di fronte a una biforcazione. Da un lato, esso prova a continuare ad assumere il compito inizialmente individuato nei documenti istitutivi dell'organizzazione, tra cui:

effettuare il coordinamento di associazioni, comitati, libere aggregazioni, associazioni di categoria, sindacati, ordini professionali, imprese e singoli cittadini, sottoscrittori del Patto di Fiume Simeto [...] ma anche [...] di tutti quei soggetti che, pur non iscritti all'Associazione, condividano i valori e i principi del Patto di Fiume Simeto e siano attivi nelle attività promosse nella Valle; monitorare [...], sviluppare proposte, anche normative, attraverso una corretta applicazione di democrazia partecipata, che mirino ad attivare un processo di controllo e di programmazione condivisa tra i diversi attori operanti nel territorio (Statuto del Presidio Partecipativo, 2015, Art. 2).

Dall'altro lato, in mancanza di un Laboratorio di Patto pienamente attivato e supportato dalle istituzioni pubbliche, il Presidio assume via via il compito di co-progettare a valere su diversi bandi di finanziamento cui fa solitamente affidamento il Terzo settore, per attivare meccanismi di sostenibilità economica di lungo termine, venuto meno il meccanismo individuato inizialmente in fase di sottoscrizione del Patto stesso.

2.3 Fase di riorganizzazione

La Convenzione di Patto di Fiume scade nel 2018. Dopo diverse autoanalisi e pareri anche contrastanti sulle ragioni della mancata piena attivazione del Laboratorio e di una complessiva difficoltà di attuazione del Patto nel suo complesso, emerge la volontà di rinnovare comunque l'accordo introducendo dei fattori correttivi che possano mettere i Comuni nelle condizioni di erogare la cifra stabilita a supporto del funzionamento del Laboratorio. Tuttavia, complice anche la crisi pandemica dal Covid-19, il rinnovo rimane in stasi per tre anni. Nel frattempo, anche la SNAI (approvata nel 2018) non riesce a produrre ancora effetti visibili sul territorio e a seguire un percorso di attuazione realmente comunitario.

In questa fase il Presidio non resta fermo. Da un lato, avvia un processo di riorganizzazione interna per affrontare la complessità dell'azione policentrica a scala di valle. Dall'altro, prova ad attrezzarsi economicamente attraverso la partecipazione a diversi bandi, in alcuni casi dando continuità alla collaborazione con le istituzioni pubbliche messa in piedi nel corso del primo triennio di Patto (per esempio, un progetto a valere su fondi *EU LIFE* (PAVONE, SAIJA 2020), in altri casi progettando indipendentemente dalle istituzioni pubbliche con la finalità di radicare ulteriormente la propria azione sul territorio (per esempio, un progetto a valere su un bando di *Fondazione Con il Sud* per rafforzare le reti di volontariato nelle aree interne).

In mancanza della cornice generale entro cui il Presidio era nato – il Patto di Fiume – e con un sottofondo non ancora chiarito rispetto alla reale volontà di rinnovare o meno la Convenzione Quadro, il rapporto tra il Presidio e le istituzioni pubbliche resta attualmente regolato solo dalla contingenza e oscilla tra alcune occasioni di espressione del dissenso e la ricerca della collaborazione, senza però quella cornice che avrebbe consentito l'emergere e il confronto democratico delle posizioni anche contrastanti in un'arena di *policy* argomentativa e deliberativa (FISCHER, FORESTER 1993) più strutturata.

Nell'esperienza sopra descritta, si evince come l'esito fino ad ora raggiunto dal processo di istituzionalizzazione e legittimazione del Presidio – e, specificamente, della sua funzione nell'ambito di un nuovo assetto di *governance* territoriale – sia stato fortemente (e inevitabilmente) condizionato dalle modalità attraverso cui questo soggetto collettivo si è potuto confrontare con il *milieu* istituzionale che ha caratterizzato e caratterizza il contesto in cui opera.

Tale *milieu* – che nel caso specifico si è manifestato nelle difficoltà riscontrate tanto nella realizzazione del Laboratorio, prima, quanto in occasione del rinnovo del Patto, dopo – ha contribuito, nelle varie fasi, a far maturare alcune posizioni interne al Presidio che potrebbero essere definite conservative: di fatto, nel tentativo di mantenere quanto più possibile il ruolo di 'portatore' delle istanze della società civile organizzata, il Presidio è rientrato in un solco che rischia di ricondurre la sua identità a quella di un comune soggetto del terzo settore. Infatti, se da una parte questo processo evolutivo ha permesso all'organizzazione di affinare nel corso del tempo la sua capacità di individuare mezzi, strumenti e risorse per la propria sopravvivenza, anche aprendo alla possibilità di avvicinarsi ad una dimensione più vicina all'imprenditorialità sociale e all'acquisizione di una vera e propria professionalità progettuale nell'erogazione di alcuni servizi, dall'altra ha messo in evidenza diversi limiti sul suo effettivo 'bagaglio di rappresentatività', facendo emergere il rischio che si ridimensioni il suo ruolo di amplificatore di istanze collettive, riducendolo piuttosto a portatore di un interesse privatistico.

Se, come qui si sostiene, la costruzione della domanda sociale di 'interesse pubblico' in un certo contesto e in un certo momento storico, insieme all'articolazione spaziale in cui tale interesse si realizza attraverso precise configurazioni materiali e immateriali, è ciò di cui la pianificazione deve occuparsi, allora si ritiene indispensabile e urgente affinare e aggiornare gli strumenti di analisi e azione presenti nella 'cassetta degli attrezzi' della disciplina, tenendo prioritariamente in conto l'importanza che, nel dibattito scientifico, ha sempre più acquisito la relazionalità tra le diverse soggettività che agiscono sul territorio e lo usano (CROSTA 2010).

In particolare, quanto detto sopra si traduce – per fare un esempio – nella necessità di acquisire strumenti che permettano una più profonda e analitica comprensione del rapporto tra il Presidio e il suo contesto istituzionale e, nello specifico, degli effetti che una certa *path dependency* può aver avuto sull'organizzazione e, al contempo, degli effetti che quest'ultima può aver avuto su quel contesto. Importante, però, è sganciare questi due poli da giudizi di valore precostituiti: infatti, fermo restando il rifiuto di un orientamento deterministico, non è detto che *path dependency* e *business as usual* abbiano sempre effetti limitanti e mortificanti sull'innovatività dei processi di costruzione di quadri di senso e di azione collettivi; di contro, non è detto che le tendenze trasformative che rompono i legami con la dipendenza dal percorso possano sempre essere considerate di per sé positive o di per sé generative di nuove potenzialità. Ciò si evince in maniera piuttosto chiara se si prende sul serio quanto scritto da Lanzara sull'oscillazione tra *exploitation* ed *exploration*: da una parte, il bisogno conservativo di mantenersi in vita ricorrendo a strutture organizzative riconoscibili, in grado di rispondere alle domande del territorio (delle volte mal poste o mal impostate); dall'altra, il bisogno di sovvertire il contesto in cui si opera nel tentativo di trasformare radicalmente ciò che, fino a quel momento, è stata considerata la priorità d'azione e/o la corretta modalità di operare per raggiungere un interesse pubblico predefinito.

Da questo punto di vista, il campo dei cosiddetti *organizational studies* può essere considerato un ambito prolifico affinché la disciplina della pianificazione acquisisca nuovi strumenti, tanto di analisi quanto operativi, in grado di rendere più efficace, consapevole e soprattutto capacitante un'azione di accompagnamento dei soggetti collettivi e delle organizzazioni che si pongono un obiettivo di innovazione sociale. Ciò significa, concretamente, promuovere un'ibridazione tra saperi che sappia mettere al centro temi quali le problematiche legate: alla *leadership*; alla rappresentatività rispetto ad una comunità; agli strumenti necessari per poter gestire processi complessi di sviluppo locale, di trasformazione della *governance* territoriale, di rifunzionalizzazione di spazi abbandonati, ecc.; ai conflitti inespressi e alle sottili dinamiche di potere che rischiano di logorare i meccanismi relazionali delle organizzazioni al proprio interno. In altre parole, entrare nel merito delle relazioni tra le organizzazioni e il contesto in cui agiscono, con la consapevolezza che ruoli, funzioni e interessi non sono mai definiti in maniera univoca e unidirezionale.

Riferimenti bibliografici

- CELLAMARE C. (2020), *Città fai-da-te: tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli, Roma.
- COGHLAN D., BRYDON-MILLER M. (2014), *The Sage encyclopaedia of action research*, Sage, London.
- CROSTA P.L. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- CROSTA P.L. (2010), *Pratiche: il territorio è l'uso che se ne fa*, Franco Angeli, Milano.
- DONOLO C. (1997), *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli, Milano.
- FISCHER F. (2000), *Citizens, experts, and the environment*, Duke University Press, Durham.
- FISCHER F., FORESTER J. (1993), *The argumentative turn in policy analysis and planning*, Duke University Press, Durham.
- GALLINO L. (2011). *Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.
- GRAVAGNO F., SAIIA L., PAPPALARDO G. (2011), "Una partnership tra Università e Comunità per lo sviluppo locale: una esperienza di mappatura partecipata nella Valle del Simeto", in MARTINICO F. (a cura di), *Ricerca, didattica e prassi urbanistica nelle città del Mediterraneo. Scritti in onore di Giuseppe Dato*, Gangemi Editore, Roma, pp. 415-424.
- LANZARA G.F. (1997), "Perché è difficile costruire le istituzioni", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, vol. 27, n. 1, pp. 3-48.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MOULAERT F. (2013), *The international handbook on social innovation: collective action, social learning and transdisciplinary research*, Edward Elgar, Cheltenham.
- NUSSBAUM M. (2011), *Creating capabilities. The human development approach*, Harvard University Press, Cambridge Mass..
- OSTANEL E. (2017), *Spazi fuori dal Comune: rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Milano.
- OSTROM E. (2012), "Polycentric systems: multilevel governance involving a diversity of organizations", in BROUSSEAU E., DEDEURWAERDERE T., JOUVET P.A., WILLINGER M. (a cura di), *Global environmental commons: analytical and political challenges in building governance mechanisms*, Oxford University Press, Oxford.
- PAPPALARDO, G. (2019), "Coesione territoriale e coesione interna nelle Aree Interne: Questioni di governance d'area", *Territorio*, 89, pp. 112-122, doi: 10.3280/TR2019-089015
- PAPPALARDO G., GRAVAGNO F., SAIIA L. (2020), "Tre anni di Patto di Fiume Simeto. Autogoverno o nuova governance locale?" in GISOTTI M.R., ROSSI. (a cura di), *Territori e comunità Le sfide dell'autogoverno comunitario, Atti dei Laboratori del VI Convegno della Società dei Territorialisti Castel del Monte (BA), 15-17 novembre 2018*, pp. 110-123, SdT Edizioni.
- PAPPALARDO G. (in pubblicazione), *Paesaggi tenaci*, Franco Angeli, Milano.
- PAPPALARDO G., SAIIA L. (2020), "Per una SNAI 2.0 come occasione di apprendimento istituzionale. Riflessioni a margine di un processo di ricerca-azione", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 129, pp. 47-70.
- PASQUI G. (2001), *Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione*. Franco Angeli, Milano.
- PAVONE V., SAIIA L. (2021), "Resilienza al flash flooding e apprendimento comunitario. Una prima valutazione degli esiti del progetto LIFE SimetoRES nella Valle del Simeto (Sicilia Orientale)". in CALDARICE O., RUSSO M., SARGOLINI M. (a cura di), *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti "DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale"*. Torino, 17-18 Giugno 2021, vol. 4, pp. 54-60, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

- PIZZIOLO G., MICARELLI R. (2003), *L'arte delle relazioni (Vol. 1)*, Alinea, Firenze.
- RACITI A. (2016), "Building collective knowledge through design: the making of the Contrada Nicolò tiparian garden along the Simeto River (Sicily, Italy)", *Landscape Research*, vol. 41, n. 1, pp. 45-63.
- REARDON K. (2006), "Promoting reciprocity within community/university development partnerships", *Planning Practice and Research*, vol. 21, n. 1, pp. 95-107.
- REASON P., BRADBURY H. (2001), *Handbook of action research: participative inquiry and practice*, Sage, London.
- SAIJA L. (2011), *Comunità e progetto nella Valle del Simeto. La mappa partecipata come pratica per lo sviluppo locale*, Didasko Edizioni, Adrano.
- SAIJA L. (2014), "Proactive conservancy in a contested milieu: from social mobilisation to community-led resource management in the Simeto Valley", *Journal of Environmental Planning and Management*, vol. 57, n. 1, pp. 27-49.
- SAIJA L. (2015), "Questa politica parla di noi! Breve storia dell'autocandidatura della comunità della Valle del Simeto", *Territorio*, n. 74, pp. 108-114
- SAIJA L. (2016), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli, Milano
- SAIJA L., DE LEO D., FORESTER J. (2017), "Learning from practice: environmental and community mapping as participatory action research in planning", *Planning Theory & Practice*, vol. 18, n. 1, pp. 127-153.
- SAIJA L., PAPPALARDO G. (2018), "An argument for action research-inspired participatory mapping", *Journal of Planning Education and Research*, <<https://doi.org/10.1177/0739456X18817090>> (03/2022).
- SAVINI F., BERTOLINI L. (2019), "Urban experimentation as a politics of niches". *Environment and Planning A: Economy and Space*, vol. 51, n. 4, pp. 831-848.
- SCHLOSBERG D. (2009), *Defining environmental justice: theories, movements, and nature*, Oxford University Press, Oxford.
- SCHÖN D.A. (1983), *The reflective practitioner: how professionals think in action*, Temple Smith, London.
- SMITH G. (2009), *Democratic innovations: designing institutions for citizen participation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- TEDESCO C. (2020), "Percorsi di rigenerazione urbana creativa", in MARSON A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata, pp. 141-150.

Giulia Li Destri Nicosia is currently a research fellow in Urban planning at the Department of Civil Engineering and Architecture of the University of Catania. As part of her fellowship, she deals with urban regeneration processes in the field of climate change.

Giusy Pappalardo is assistant professor in Urban planning at the Department of Civil Engineering and Architecture of the University of Catania. She is part of the Laboratory for the Ecological and Environmental Territorial Planning, and has been contributing for years to the research/action process in the Simeto Valley, Sicily.

Venera Pavone is finishing her PhD course in Territorial planning at the DICEA of La Sapienza. As part of her Thesis work, she is doing research in the field of environmental planning and on how this relates to issues of community engagement and community learning.

Giulia Li Destri Nicosia è attualmente assegnista di ricerca in Tecnica Urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Catania. Nell'ambito del suo assegno, si occupa di processi di rigenerazione urbana nel campo dei cambiamenti climatici.

Giusy Pappalardo è ricercatrice di Tecnica Urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Catania. Fa parte del Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio. Da anni contribuisce al processo di ricerca-azione nella Valle del Simeto in Sicilia.

Venera Pavone sta concludendo il suo dottorato in Pianificazione Territoriale presso il DICEA de La Sapienza. Nell'ambito del suo lavoro di Tesi fa ricerca nel campo della pianificazione ambientale e su come questa entra in relazione con le questioni di community engagement e apprendimento comunitario.